

ITINERARIO NATURALISTICO CAVALLINO - CA' SAVIO - PUNTA SABBIONI

INTRODUZIONE



L'itinerario qui descritto fa parte di un piccolo circuito costituito da tre percorsi distinti, tutti individuati all'interno della gronda lagunare, a ridosso della penisola del Cavallino.

Questo percorso, in particolare, si immerge in tre distinti scenari: l'alveo perilagunare, costituito dal canale Pordelio e da alcune piccole valli, le bocche di porto, punto di ingresso delle acque marine all'interno del bacino lagunare, e le dune sabbiose, che caratterizzano l'esteso arenile di Punta Sabbioni.

DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO

Il punto di partenza dell'itinerario può essere individuato indifferentemente a Cavallino, Cà Savio o Punta Sabbioni. Per semplicità di illustrazione, si prende come riferimento il punto di partenza localizzato presso le conche del Cavallino; in prossimità del ponte che unisce l'Isola del Cavallino alla terraferma, infatti, si accede agevolmente all'itinerario.

In particolare, imboccando una qualsiasi delle due stradine che passano ai lati dal ponte, si giunge in prossimità dell'argine del fiume Sile; qui, si percorre per circa 400 metri l'alveo di Piave Vecchia - il fiume Sile appunto - in senso contrario alla direzione della corrente, verso nord.



Procedendo in questa direzione, si incontrano subito le conche di navigazione di Cavallino che, oltre a consentire la navigazione lungo quella che viene chiamata "Litoranea Veneta", connettono il sistema idraulico della laguna di Venezia, attraverso il canale Pordelio e il canale Casson, con il fiume Sile.

Giunti in prossimità delle conche si svolta a sinistra e si percorre l'argine del canale Casson - in terra battuta ed erba - per un tratto di due chilometri, affiancando sul lato opposto terreni coltivati e vecchie peschiere; attraverso un paesaggio silenzioso ed estremamente interessante, si arriva in centro alla frazione del Cavallino.

Dal centro di Cavallino si percorre la via Pordelio, contigua al canale da cui prende il nome; questa strada, caratterizzata da una presenza di automobili piuttosto limitata, non è comunque dotata di una carreggiata apposita per le biciclette.

La via Pordelio ricopre all'interno dell'itinerario un tratto particolarmente lungo, circa 10 chilometri, ed estremamente vario, grazie alle ampie visuali panoramiche di cui si può godere per tutto il tragitto. Lungo questo tratto sarà possibile ricavare dei siti di sosta in corrispondenza dei numerosi punti di belvedere, oggi caduti in rovina e carichi di rifiuti e depositi materiali.

Procedendo lungo il Pordelio, si passa il ponte che unisce l'isola di Cavallino con quella di Treporti e, dopo qualche centinaio di metri, si può facilmente osservare come il paesaggio attraversato cambi improvvisamente: da un ambiente caratterizzato dall'alveo perilagunare, si passa infatti ad un ambiente caratterizzato dalla presenza dei caratteri marini; siamo infatti in corrispondenza del punto di accesso del mare in laguna attraverso la bocca di porto del Lido.

Lungo questo tratto è possibile ammirare l'immanente presenza ottocentesca del Forte Vecchio di Treporti.

Superato il terminal di Punta Sabbioni, procedendo lungo il lungomare Alighieri, è possibile servirsi della pista ciclabile panoramica a ridosso dell'argine, pista che consente poi di accedere alla estremità della diga foranea di Punta Sabbioni. Interessante per una sosta risulta la spiaggia di Punta Sabbioni con la sua importante presenza di dune estesamente vegetate.

Poco prima di giungere in spiaggia, sulla sinistra, si imbecca la via Montello, che, per un tratto di circa un chilometro, affianca internamente il sistema di dune vegetate. Si continua a percorrere la via Montello con i suoi accessi al mare, oltrepassando la zona dei campeggi, finché la strada si interrompe, consentendo la svolta a sinistra o a destra: svoltando a destra si può accedere nuovamente alle spiagge, svoltando a sinistra si continua invece l'itinerario.

In particolare si avanza per circa 200 metri e si svolta a destra per via Adige. Si percorre questa via, anche in questo caso sino alla fine, ed anche in questo caso, in corrispondenza dell'incrocio a "T" si gira a sinistra, per svoltare, subito dopo, a destra per via Vettor Pisani.

Qui, dopo circa 300 metri si svolta a sinistra per via Varsavia, fino ad incontrare la via Fausta; la si attraversa (si tratta dell'unico attraversamento stradale impegnativo), e si percorre la via Brigata Torino, fino a connettersi nuovamente con la via Pordelio.

Percorrendo quest'ultima via a ritroso, si torna al punto di partenza.

IL PERCORSO



Questo itinerario offre una visuale quasi completa degli ecosistemi, dei paesaggi e delle problematiche del litorale veneziano, toccando diverse realtà del territorio come gli ambienti di canale e barena, la laguna aperta, il paesaggio agrario del Cavallino e i biotopi litoranei relitti.

Il percorso è parzialmente anulare e inizia alle Porte del Cavallino, nella confluenza tra il Sile-Piave Vecchia e il Canale Casson. Immediatamente dopo aver intrapreso l'argine, osserveremo alla nostra sinistra una piccola valle da pesca dismessa (Vallesina). In questo piccolo biotopo salmastro non sarà difficile scorgere di già qualche interessante presenza ornitologica, come il Beccamoschino (*Cisticola juncidis*) e il Martin pescatore (*Alcedo atthis*) che abitualmente qui nidificano, o il Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) durante i mesi primaverili. Con un po' di fortuna, e "armati" di un binocolo, si potranno osservare diverse specie di anatidi, la Folaga (*Fulica atra*) e il Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), mentre non mancheranno mai le inconfondibili sagome degli aironi e il volo agile del Falco di palude (*Circus aeruginosus*).

Più avanti, sempre rivolti alla nostra sinistra, scorgiamo le dune di età romana della Stazione Biofenologica del Cavallino, che costeggiano la strada provinciale (via Fausta). Si tratta di un minuscolo biotopo che conserva, immerso in un paesaggio desolato, importanti essenze vegetali un tempo estese in tutta la fascia litoranea. Dopo un'eventuale visita alle dune fossili, risalendo l'argine del Canale Casson verso sud-ovest, si raggiunge la piazza principale dell'abitato di Cavallino. Da qui, seguendo la Via Pordelio che costeggia l'omonimo canale, percorriamo tutta la penisola del Cavallino dal lato interno, che si affaccia nella laguna. Il Canale Pordelio collega il fiume Sile con il vasto canale di Treporti e quindi con la bocca di porto di Lido-Punta Sabbioni. Percorrendo la via Pordelio potremo osservare il paesaggio agrario del Cavallino, caratterizzato dalle preziose colture di ortaggi e frutta. Sul lato destro le valenze naturalistiche sono maggiori e il panorama spazia verso le valli e le barene della laguna superiore. I motivi di interesse naturalistico e paesaggistico sono numerosi e suggestivi: dalle valli da pesca (Valle Falconera e Valle Musestre) alle barene che costeggiano il canale. Di particolare interesse sono i fenomeni di marea, qui molto evidenti; durante le basse maree potremo osservare la flora algale e la fauna sommersa dei canali e delle "bricole". L'avifauna, che frequenta quest'area soprattutto per alimentarsi, è confidente e si lascia osservare di buon grado. Per tutto l'arco dell'anno è presente la Garzetta (*Egretta garzetta*), mentre nei mesi estivi è possibile osservare l'Airone rosso (*Ardea purpurea*). Immaneabili sono i gabbiani (*Larus cachinnans* e *Larus ridibundus*) e, in primavera, la Rondine di mare (*Sterna hirundo*) e il più raro Fraticello (*Sterna albifrons*).

Superato l'incrocio che separa Ca' Savio da Treporti, si prosegue verso l'estremità occidentale della penisola. A partire da Lio Grando, fino a Punta Sabbioni, potremo cogliere il suggestivo

panorama che spazia verso la laguna aperta, dall'isola di Burano agli antichi litorali di S. Erasmo, dal centro storico di Venezia al vicino Lido.

Da Punta Sabbioni si procede in direzione della bocca di porto, lungo la diga foranea; prima di svoltare verso Est, consigliamo di percorrere tutta la diga per osservare la notevole estensione dell'arenile. La spiaggia di Punta Sabbioni è una delle più belle e più ampie dell'intero litorale veneto; la diga infatti funge da barriera di accumulo per la sabbia che si è depositata, in anni recenti per effetto delle correnti e dei venti dominanti.

Tornando indietro dalla diga, imbocchiamo a destra la via sterrata che ci conduce verso la zona dei campeggi, non prima di aver osservato la folta macchia boschiva che qui conserva un'interessante flora e fauna relitta. La strada corre più o meno parallela al litorale. Prima di arrivare a Ca'Savio, lungo un sentiero pedonabile, consigliamo di visitare l'oasi naturalistica con dune e pineta (vedi scheda). Questo delicato biotopo è veramente interessante e offre, in miniatura, una serie completa degli ambienti un tempo presenti nei nostri litorali: occorre una certa precauzione nel visitarlo, percorrendo solo i sentieri segnati. Arrivati all'arenile consigliamo un'occhiata al ripristino naturalistico operato nel litorale per ricostruire le dune e la loro vegetazione.

Giunti al centro di Ca'Savio si raggiunge, in direzione Treporti, la via Pordelio e svoltati a destra si torna al punto di partenza.

VALUTAZIONI NATURALISTICHE DEL LITORALE DI CA' SAVIO

Nei litorali sabbiosi possono essere individuati una serie di ambienti nettamente distinti. Questi si presentano come delle fasce parallele tra loro e parallele alla linea di battigia. I fattori abiotici, quali ad esempio il vento, l'influenza dell'acqua salata, la granulometria della sabbia, agiscono perpendicolarmente alla linea di costa determinando condizioni di vita differenti mano a mano che si procede verso l'entroterra.

Possiamo così riconoscere una prima fascia, la battigia che comprende quel tratto di litorale, variabile a seconda delle maree e dell'intensità del moto ondoso, dove la sabbia è costantemente bagnata dall'acqua marina.

La seconda, detta "sabbia nuda", comprende quel tratto di spiaggia a lievissima pendenza, generalmente piuttosto ampio, che è del tutto inospitale per qualsiasi organismo vegetale.

Ad una certa distanza dal mare, dove l'azione dissalante delle piogge prevale su quella di effetto contrario dell'acqua marina, si trova la terza fascia, detta a "piante pioniere", caratterizzata dalla presenza di piante annuali come la Ruchetta di mare (*Cakile maritima*), l'Erba kali (*Salsola kali*) e il Lappolone (*Xanthium italicum*). Queste piante iniziano un'importante opera di colonizzazione e di consolidamento dell'arenile: esse possiedono particolari adattamenti per trattenere l'acqua meteorica ed evitare la disidratazione, svolgendo il ruolo ecologico di trattenere le particelle di sabbia con l'apparato radicale, favorendo l'attecchimento delle specie successive. Queste comunità vegetazionali sono caratterizzate da una spiccata capacità di adattamento a condizioni ambientali estreme come l'elevata permeabilità del terreno, la forte salinità, le escursioni termiche e l'azione del vento che favorisce la traspirazione e l'evaporazione dell'acqua. Un grosso insetto tipico di questi ambienti è lo Scarabeo stercorario (*Scarabaeus semipunctatus*), vero e proprio spazzino del litorale. Un'altra presenza consueta, anche se difficile da notare, è il Fratino (*Charadrius alexandrinus*) che depone le sue uova in una semplice depressione della sabbia.

Alle spalle della fascia a piante pioniere un'altra pianta l'Agropiro (*Agropyrum junceum*) determina il formarsi delle dune: la sabbia, trattenuta dalla vegetazione, si accumula con più facilità formando le cosiddette dune embrionali che permettono l'attecchimento dell'Ammofila, (*Ammophila arenaria*), una graminacea che crea delle vere e proprie barriere per la sabbia spinta dal vento: in prossimità delle ammofile, parallelamente alla linea di costa, si formano dune che si elevano in altezza e proteggono dal vento le comunità animali e vegetali successive.



Oltre le dune vi è, appunto, l'ambiente retrodunale, protetto dai venti e caratterizzato da una maggiore varietà di tipi vegetali. Le zone retrodunali presentano una morfologia piuttosto complessa, con rilievi asciutti in cui sono favorite le specie termofile e gli arbusti, e depressioni umide in cui crescono muschi, giunchi, carici e canneti. Di grande valore naturalistico e biogeografico è la presenza di specie alpine, trasportate dai fiumi e stabilizzatesi per la presenza di un microclima più fresco (nel nostro caso dovuto alle correnti del fiume Piave): si tratta in particolare dell'Erica (Erica carnea) e del piccolo salice Salix rosmarinifolia.

Anche tra le specie animali troviamo elementi mediterranei : basti pensare al gasteropode Theba pisana, più noto con il nome dialettale di "bovoeto", che trova qui il suo limite settentrionale di diffusione o alla lucertola campestre Podarcis sicula. Le depressioni umide costituiscono invece una importante area di riproduzione per gli anfibi tra cui il Rospo smeraldino (Bufo viridis) è la specie più comune.

La sesta fascia, il bosco retrodunale, dovrebbe essere caratterizzata dalla presenza di latifoglie quali la Roverella (Quercus pedunculata), l'Ontano (Alnus glutinosa) e il Pioppo bianco (Populus alba). Attualmente rimangono solo tracce di questo tipo di bosco. Nella maggior parte del litorale veneto, infatti, i boschi originali sono stati sostituiti da pinete di origine antropica, caratterizzate dalla presenza del pino marittimo (Pinus pinaster), pino domestico (Pinus pinea) e pino d'Aleppo (Pinus halepensis).

IMMAGINI DEL PERCORSO

